

L'uomo funzionale

Capitalismo, proprietà, ruolo degli stati

La crisi bancaria e di conseguenza economica che ci ha investiti ed è ancora ben lungi dalla fine solleva molte domande. È stata causata dall'irresponsabilità e dall'avidità di svariate banche, specialmente banche d'investimento? Oppure dalla mancanza di rigide regole per i mercati finanziari internazionali, dal mancato funzionamento della sorveglianza su banche e finanza, dalla separazione e indipendenza di un'economia finanziaria virtuale (e acrobatica), dall'economia reale della produzione e dei beni? Probabilmente vi hanno contribuito parecchi fattori del genere, collegati a un'ingenua fiducia in un mercato «libero» e senza regole.

Ma la ricerca delle cause unicamente in questa direzione non ci porta lontano. Infatti quello che si è venuto costituendo in questo campo per decenni con successo e con ampi profitti materiali, ma anche con una crescente distanza fra poveri e ricchi, quello che con la globalizzazione mondiale ha raggiunto una nuova qualità, il turbo-capitalismo (Helmut Schmidt), prima di provocare un crollo, non può essere definito e spiegato solo facendo riferimento a comportamenti sbagliati di singole persone o anche di gruppi.

Questo certamente può aver contribuito, ma più globalmente si tratta dei frutti di un sistema d'interazione consolidato e molto diffuso che segue una propria logica funzionale, e a essa sottopone tutto il resto. Questo sistema d'interazione si è trasformato in un sistema d'azione: il capitalismo moderno. Esso

forgia il comportamento economico (e in parte anche non economico) dei singoli e lo integra nel sistema; questi sono certamente gli attori, ma nel loro comportamento non seguono tanto un proprio libero impulso, quanto piuttosto gli stimoli derivanti dal sistema e dalla sua logica funzionale.

L'interesse al centro

Ma come si presenta più precisamente il capitalismo moderno come sistema d'azione? In questo ci può aiutare un grande sociologo umanistico del secolo scorso, Hans Freyer. Nel suo libro *Theorie des gegenwärtigen Zeitalters* (*Teoria dell'epoca attuale*) egli parla dei «sistemi secondari» come prodotti specifici del mondo industrializzato moderno e ne analizza esattamente la struttura.¹

I sistemi secondari sono caratterizzati dal fatto di sviluppare processi d'azione che non si collegano a ordinamenti preesistenti, ma si basano su pochi principi funzionali, da cui sono costruiti e traggono la loro razionalità. Questi processi d'azione integrano l'uomo non come persona nella sua integralità, ma solo con le forze motrici e le funzioni che sono richieste dai principi e dalla loro attuazione; ciò che le persone sono o devono essere resta al di fuori.

I processi d'azione di questo tipo si sviluppano e si consolidano in un sistema diffuso caratterizzato dalla sua specifica razionalità funzionale, che si sovrappone – influenzandola, cambianandola e modellandola – alla realtà sociale esistente.

Ecco la chiave per l'analisi del capitalismo come sistema d'azione. Esso si basa su poche premesse: libertà generale dell'individuo e anche di associazioni di individui in materia di acquisti e contratti; piena libertà in materia di trasferimenti di merci, affari e capitali al di fuori dei confini nazionali; garanzia e libera disposizione della proprietà personale (compreso il diritto di successione), intendendo con proprietà il possesso di beni e danaro, ma anche di sapere, tecnologia e capacità.

L'obiettivo funzionale è la generale liberazione di un interesse lucrativo potenzialmente illimitato nonché delle potenzialità di guadagno e di produzione, che operano sul libero mercato ed entrano in competizione fra loro. La spinta decisiva è data da un individualismo egoistico che spinge le persone coinvolte ad acquistare, innovare e guadagnare e costituisce il motore, il principio attivo; non persegue un obiettivo contenutistico preesistente, che fissa misura e limiti, ma un'illimitata dilatazione di se stesso, la crescita e l'arricchimento. Perciò bisogna eliminare o accantonare tutti gli ostacoli e tutti i regolamenti, che non sono richiesti dalle succitate premesse; l'unico principio regolativo deve essere il libero mercato.

Il punto di partenza e la base della costruzione non sono il soddisfacimento dei bisogni degli uomini e il loro crescente benessere; essi seguono il processo e il suo progresso, sono per così dire una conseguenza del sistema funzionante. Il diritto e lo stato come suo tutore hanno (unicamente) il compito di assicurare la possibilità di sviluppo e il

funzionamento di questo sistema d'azione; sono una variabile funzionale e non una forza preesistente di ordinamento e limitazione.

Il dinamismo e l'influenza sui comportamenti di un tale sistema sono enormi: lo stesso sistema diventa, ed è, soggetto di commercio; realizzazione di profitti, crescita del capitale, aumento della produzione e della produttività, autoaffermazione e crescita sul mercato costituiscono il principio motore e dominante, la cui razionalità funzionale integra e subordina tutto il resto. I lavoratori vengono presi in considerazione solo in base alla funzione che svolgono e ai costi che comportano, per cui si riducono al minor numero possibile. La loro sostituzione, dove possibile, con macchine o tecnologie automatizzate per ridurre i costi appare non solo razionale ma economicamente necessaria.

La compensazione per i problemi sociali e i licenziamenti che ne derivano non rientra in questa logica funzionale, ma viene demandata allo stato e alla sua funzione di garanzia, che proprio per questo può imporre tasse e chiedere contributi, che comunque comportano ancora dei costi per le imprese. Il principio strutturante non è la solidarietà verso le persone e tra loro; essa viene presa in considerazione solo come riparazione per bloccare, e in parte compensare, le conseguenze dannose e disumane del sistema, che si sviluppa in base alla propria logica interna.

Non si possono mettere in dubbio le straordinarie realizzazioni in termini economici e di benessere che il capitalismo così strutturato produce non solo in singoli paesi, ma oggi anche a livello mondiale, nonostante tutte le sue mancanze e deficienze; noi stessi, abitanti dell'Occidente, ne traiamo grandi profitti. Tuttavia non si può non vedere che si tratta di un processo in continua progressione. In base alla sua stessa dinamica esso cerca continuamente di estendersi e d'integrare nella sua logica funzionale tutti gli ambiti della vita nella misura in cui hanno un lato economico, con ampie ripercussioni anche nel campo della cultura e dello stile di vita personale. Di qui il dilagare del tratto economicistico in tutti gli aspetti della vita; oggi lo constatiamo soprattutto nel sistema sanitario.

Attualità del marxismo

Già più di 150 anni fa Karl Marx lo aveva chiaramente analizzato ed espresso e si resta colpiti dall'attualità della sua prognosi: «Grazie allo sfruttamento del mercato mondiale essa [la borghesia] ha reso cosmopolita la pro-

La crisi che si è manifestata non è una malattia del sistema finanziario ed economico mondiale, ma l'inevitabile conseguenza di una logica puramente funzionale. Per guarire il male bisogna cambiare il presupposto: la solidarietà in luogo dell'individualismo.

duzione e il consumo di tutti i paesi. Ha privato l'industria del suo fondamento nazionale. Le antichissime industrie nazionali sono state e sono giornalmente annientate. Vengono rimpiazzate da industrie nuove, la cui introduzione diventa una questione di vita o di morte per tutte le nazioni civili, industrie che non lavorano più materie prime locali, bensì materie prime importate dalle zone più lontane e in cui i prodotti non vengono consumati esclusivamente nel paese ma dappertutto nel mondo (...). Al posto dell'antica autosufficienza e dell'isolamento locale e nazionale subentra un traffico universale, un'universale dipendenza reciproca fra le nazioni. E come nella produzione materiale, così anche in quella intellettuale.

Grazie al celere miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, alle comunicazioni rese estremamente più agevoli, la borghesia porta la civiltà a tutte le nazioni. I bassi prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con cui essa rade al suolo tutte le muraglie cinesi (...), costringe tutte le nazioni ad

adottare, se non vogliono morire, il modo di produzione borghese».²

Per il nostro tempo bisogna aggiungere che, grazie a una perfetta organizzazione a livello mondiale del trasporto di *container* via mare, i costi di trasporto di merci e prodotti sono minimi, per cui le grandi distanze non scoraggiano più, ma piuttosto stimolano, il commercio a livello mondiale.

E non è al di fuori dello sviluppo, ma corrisponde piuttosto alla sua logica, il fatto che, nella ricerca di possibilità di guadagno sempre nuove, si diffondano sempre più, nel campo dei mercati finanziari, gli affari basati unicamente su capitale fittizio e sulla sua moltiplicazione, con la tendenza a non tener conto dei dati dell'economia reale e a danneggiarli. Karl Marx aveva già visto anche questo.³

Lo stato e il diritto possono certamente dall'esterno fissare limiti al sistema del capitalismo e imporgli regole, limitare gli eccessi e le conseguenze inaccettabili, nella misura in cui l'ordinamento statale, che da parte sua è vincolato alla promozione di un'economia favorevole alla crescita, ha la forza per farlo. E in una certa misura lo fa anche. Tuttavia anche in caso di riuscita questa rimane una correzione marginale, che deve essere estorta alla logica funzionale del sistema, in quanto quest'ultima mira sempre alla maggiore deregolamentazione possibile.

Un nuovo punto di partenza

Di che cosa soffre quindi il capitalismo? Non soffre solo a causa dei suoi eccessi e dell'avidità e dell'egoismo degli uomini che in esso operano. Soffre a causa del suo punto di partenza, del suo principio funzionale e della forza che crea il sistema. Perciò è impossibile guarire questa malattia con rimedi marginali; la si può guarire solo cambiando il punto di partenza.

Bisogna sostituire l'esteso individualismo in materia di proprietà, che prende come punto di partenza e principio strutturante il profitto dei singoli potenzialmente illimitato, considerato diritto naturale e non soggetto ad alcun orientamento contenutistico, con un ordinamento normativo e una strategia d'azione, basati sul principio secondo cui i beni della Terra, cioè la natura e l'ambiente, i prodotti del suolo, l'acqua e le

materie prime non appartengono a coloro che per primi se ne impossessano e le sfruttano, ma sono destinati a tutti gli uomini, per il soddisfacimento delle loro necessità vitali e per il raggiungimento del benessere. È un principio radicalmente diverso; punto di partenza e di riferimento ne è la solidarietà degli uomini nel loro vivere insieme e in competizione. È di qui che bisogna dedurre le norme fondamentali in base alle quali informare i processi d'azione, economici ma anche non economici.⁴

La scelta di un tale punto di partenza non è assolutamente nuova. Si ricollega a un'antica tradizione, che si è persa solo al momento del passaggio all'individualismo della proprietà e al capitalismo. Tommaso d'Aquino, il grande teologo e filosofo del Medioevo, afferma esplicitamente che in base al diritto naturale dell'ordinamento della natura voluto da Dio i beni terreni sono ordinati al soddisfacimento dei bisogni di tutti gli uomini. Solo nel quadro di questa destinazione universale e subordinata a esso, esiste la proprietà privata del singolo; essa non appartiene al diritto naturale in sé, ma è un'aggiunta legislativa che si giustifica per motivi pratici, perché ognuno cura maggiormente ciò che appartiene a lui stesso, piuttosto che a tutti insieme, perché è più conforme allo scopo che ognuno possiede e amministra le cose da se stesso e, infine, perché la proprietà privata favorisce la pace fra gli uomini.⁵ Poi Tommaso distingue anche fra possesso, amministrazione e uso di ciò che si possiede. Mentre il primo spetta solo a ognuno, l'uso deve tener conto del fatto che i beni esteriori, in base alla loro destinazione originaria, sono comuni, per cui chi ne è provvisto deve dividerli volentieri con i poveri.⁶ Perciò per Tommaso, in caso di estrema necessità, il furto non è peccato.⁷

Qui compare un modello contrario al capitalismo. Un modello che parte da altri principi fondamentali e così smaschera anche il carattere disumano del capitalismo. La solidarietà non appare più come una riparazione, per bloccare e compensare le conseguenze dannose di uno sbrigliato individualismo in materia di proprietà, ma come un principio strutturante della convivenza umana anche in ambito economico. Questo punto di partenza opera in molti modi:

attribuzione dei prodotti del suolo e delle materie prime naturali; relazione con i beni di consumo e l'ambiente, natura, acqua e aria; ruolo direttivo di ciò che è lavoro rispetto al capitale; limiti all'accumulazione di proprietà e di capitali; riconoscimento degli altri esseri umani – anche delle future generazioni – come soggetti e partner nel campo dell'uso, del commercio e del possesso invece che oggetti di possibile sfruttamento. In questo modo si ha un quadro normativo, all'interno del quale il senso del possesso e dell'uso personale, la garanzia della proprietà possono e devono avere il loro significato pragmatico e la loro funzione come forze motrici del processo economico e del suo progresso. Ma rimangono legati al concetto prioritario della solidarietà, che offre orientamento contenutistico e pone dei limiti a un'espansione illimitata.

Risvegliare la dottrina sociale

Non è questa la sede per elaborare in dettaglio un tale modello teorico e pratico ispirato dal principio di solidarietà. I fondamenti per farlo si trovano nella tradizione della dottrina sociale cristiana; basta risvegliarli dal loro sonno di bella addormentata nel bosco e applicarsi con decisione a tradurli in pratica. Questa dottrina sociale della Chiesa ha assunto a lungo nei riguardi del capitalismo, impressionata dai suoi indiscutibili successi, un atteggiamento piuttosto difensivo e lo ha criticato su punti specifici invece di metterlo in discussione in quanto tale. L'attuale evidente crollo del capitalismo a causa della sua espansione illimitata e quasi sregolata può, e dovrebbe, permetterle una sua radicale contestazione.

Per questo il magistero sociale può richiamarsi nientemeno che al papa Giovanni Paolo II, il critico più lucido ed energico del capitalismo dopo Karl Marx. Già nella sua prima enciclica egli ha intrapreso una valutazione del sistema in quanto tale, delle strutture e dei meccanismi che, nel campo delle finanze e del valore del denaro, della produzione e del commercio, dominano l'economia mondiale; a suo avviso, essi si sono dimostrati incapaci di rispondere alle sfide e alle esigenze etiche del nostro tempo.⁸

L'uomo «non può diventare schiavo

delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi propri prodotti».⁹ Ma il nuovo orientamento solidaristico e la trasformazione di un esteso sistema d'azione economico che, come abbiamo mostrato, non tiene conto della natura e della vocazione dell'uomo, e anzi le contraddice, non avviene da sé. Richiede un potere statale in grado di agire e decidere, che oltrepassi la mera funzione di garanzia dello sviluppo del sistema economico e di accertamento del parallelogramma delle forze, ma assuma efficacemente la responsabilità del bene comune mediante la limitazione, l'orientamento e anche il rifiuto del perseguimento del potere economico, cercando continuamente di ridurre al tempo stesso le disuguaglianze sociali. È impossibile realizzare una tale trasformazione con semplici interventi di coordinamento.

Ma dove si trova oggi una tale statualità? Di fronte all'intreccio economico mondiale la forza dello stato nazionale non è più sufficiente; sarà sempre sconfitta dalle forze economiche che operano a livello mondiale. D'altra parte, è impossibile organizzare una statualità a livello mondiale, sotto forma di stato planetario; lo si può fare solo per e in aree limitate, che sono in relazione fra loro e collaborano. L'appello è rivolto quindi anzitutto all'Europa. Ma essa avrà la volontà e la forza per farlo?

Ernst-Wolfgang Böckenförde

¹ H. FREYER, *Theorie des gegenwärtigen Zeitalters*, Deutsche Verlag-Amstalt, Stuttgart 1956, 79ss.

² K. MARX, F. ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, sezione I: Borghesi e proletari, Marietti, Genova 1973, 60.

³ K. MARX, *Das Kapital*, vol. III, c. 25, Dietz-Verlag, Berlin 1956, 436-452; trad. it. *Il capitale*, UTET, Torino 2009.

⁴ Cf., a riguardo, E.-W. BÖCKENFÖRDE, «Ethische und politische Grundsatzfragen zur Zeit», in Id., *Kirche und christlicher Glaube in der Herausforderungen der Zeit*, Münster ²⁰⁰⁷, 362-366.

⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II^a-II^{ac}, q. 66, art. 2 e art. 7.

⁶ *Ivi*, q. 66, art. 2, resp.

⁷ *Ivi*, art. 7 resp.

⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Redemptor hominis* all'inizio del suo ministero pontificale, 4.3.1979, n. 16; *EV* 6/1219ss; cf. inoltre Id., lett. enc. *Laborem exercens* sul lavoro umano, 14.9.1981; *EV* 7/1388-1517; e *Centesimus annus* nel centenario dell'enciclica *Rerum novarum*, 1.5.1991; *EV* 13/66-265.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, n. 16; *EV* 6/1220.